



AVVENTO 2023



Sussidio per la preghiera

Il tempo di Avvento ci educa sapientemente a quella dimensione così importante e bella della vita che è l'attesa. Un'attesa non lasciata nel vuoto dell'accadere delle cose che può assumere anche i colori cupi dell'angoscia, ma quella che volge lo sguardo a un Bene che ci raggiunge e vuole metterci nella condizione di poterlo accogliere. Noi cristiani la chiamiamo Speranza: parola bellissima che ci protrae il cuore e la mente verso una meta che a noi già si fa prossima.

La proposta di questo libretto per l'Avvento per la Pieve rientra benissimo in questo contesto e l'inserimento dei riferimenti al Sinodo che la Chiesa ha intrapreso è un arricchimento da non tralasciare. Sì perché - comunque uno possa vedere le cose - questo Sinodo porta in sé il germe della Speranza.

Papa Francesco ne aveva dato l'annuncio il 7 marzo 2020. C'è stata una prima fase che si è svolta nelle singole Diocesi, tra il 2021 e il 2023. Quindi, nell'ottobre di quest'anno si è svolta la seconda fase – cosiddetta continentale - che ha visto la partecipazione rappresentativa a larghissimo raggio di tutto il popolo di Dio. Poi è prevista la terza fase che si concluderà nel 2025.

Fin dal suo “progetto”, questo Sinodo porta con sé una novità di non poco conto. Non si tratta solo di rispondere ad un'indicazione di approfondimento di un tema che il Concilio Vaticano II aveva richiesto come sua continuità alle Chiese locali e alla Chiesa universale, ma di apprendere anche un metodo che si coglie già dal titolo del Sinodo stesso: “Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione, missione”. “Sinodo” ci parla di un evento. “Sinodalità” ci parla di uno stile. Un evento si chiude in tutti i modi in se stesso. Uno stile invece si prolunga nel tempo, consente di affrontare tutte le ampie tematiche ecclesiali e non solo queste e di conservare l'attualità di quell'evento che lo ha generato.

Sinodalità è la parola chiave della prospettiva ecclesiologicala di papa Francesco, guidata da questa convinzione: «Il cammino della sinodalità è il cammino che Dio si aspetta dalla Chiesa del terzo millennio. [...] Una Chiesa sinodale è come vessillo innalzato tra le nazioni (cfr Is 11,12) in un mondo che [...] consegna spesso il destino di intere

popolazioni nelle mani avidi di ristretti gruppi di potere. Come Chiesa che “cammina insieme” agli uomini, partecipe dei travagli della storia, coltiviamo il sogno che la riscoperta della dignità inviolabile dei popoli e della funzione di servizio dell’autorità potranno aiutare anche la società civile a edificarsi nella giustizia e nella fraternità». (Discorso per la commemorazione del 50mo anniversario dell’istituzione del Sinodo dei vescovi).

Ci fa bene a riguardo di tutto questo rileggere alcuni passaggi dell’omelia del Papa (4 ottobre 2023) in occasione dell’apertura di questo incontro sinodale.

“... siamo qui [...] per camminare insieme con lo sguardo di Gesù, che benedice il Padre e accoglie quanti sono affaticati e oppressi. Partiamo dunque dallo sguardo di Gesù, che è uno sguardo benedicente e accogliente. Vediamo il primo aspetto: uno sguardo benedicente. [...] Questo sguardo benedicente del Signore invita anche noi a essere una Chiesa che, con animo lieto, contempla l’azione di Dio e discerne il presente. E che, fra le onde talvolta agitate del nostro tempo, non si perde d’animo, non cerca scappatoie ideologiche, non si barriera dietro convinzioni acquisite, non cede a soluzioni di comodo, non si lascia dettare l’agenda dal mondo. Questa è la sapienza spirituale della Chiesa, sintetizzata con serenità da San Giovanni XXIII: «È necessario prima di tutto che la Chiesa non distolga mai gli occhi dal sacro patrimonio della verità ricevuto dagli antichi; ed insieme ha bisogno di guardare anche al presente, che ha comportato nuove situazioni e nuovi modi di vivere, ed ha aperto nuove vie all’apostolato» (Discorso per la solenne apertura del Concilio Ecumenico Vaticano II, 11 ottobre 1962). [...] Infatti, come ha affermato Benedetto XVI proprio parlando a un’Assemblea sinodale, «la questione per noi è: Dio ha parlato, ha veramente rotto il grande silenzio, si è mostrato, ma come possiamo far arrivare questa realtà all’uomo di oggi, affinché diventi salvezza?» (Meditazione nella I Congregazione generale della XIII Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, 8 ottobre 2012). Questa è la domanda fondamentale.

[...] Dopo questo sguardo benedicente, contempliamo lo sguardo accogliente di Cristo. [...] invita anche noi ad essere una Chiesa ospitale, non con le porte chiuse. In un tempo complesso come il nostro, emergono sfide culturali e pastorali nuove, che richiedono un atteggiamento interiore cordiale e gentile, per poterci confrontare senza paura. Nel dialogo sinodale, in questa bella “marcia nello Spirito Santo” che compiamo insieme come Popolo di Dio, possiamo crescere nell’unità e nell’amicizia con il Signore per guardare alle sfide di oggi con il suo sguardo; per diventare, usando una bella espressione di San Paolo VI, una Chiesa che «si fa colloquio» (Lett. enc. *Ecclesiam suam*, n. 67). I testi che accompagnano il sussidio per l’Avvento di quest’anno sono presi dalla Relazione di sintesi dei recenti lavori sinodali. E’ interessante notare anche la modalità di stesura che prevede l’annotazione di convergenze, questioni da affrontare e proposte, uscendo da dualismi infruttuosi di vario genere. Anche questo può far parte di uno stile col quale confrontarci anche nel nostro piccolo ecclesiale e familiare.

Ma tutto serve e porta frutto se le cose non le lasciamo a distanza le facciamo a noi prossime, come a noi prossimo si è fatto il mistero di Dio. Il Sinodo e la Sinodalità possono essere “bella cosa”, ma se restano “di altri” non portano frutti per noi. E’ nel nostro quotidiano che vanno celebrati: nelle reali intenzioni dell’ascolto, della possibilità data di esprimersi, nella reale umiltà di lasciare allo Spirito il protagonismo del bene e della verità.

COME PREGARE

Ti suggeriamo di prenderti ogni giorno un po' di tempo per la preghiera, cercando il silenzio e la calma. Puoi creare un luogo in cui tenere una candela da accendere e un segno di fede (può essere un'immagine di Gesù).

Ti consigliamo di iniziare la preghiera con un segno di croce e uno degli inni riportati di seguito; di leggere con calma i testi; alla fine puoi prolungare la tua preghiera in modo spontaneo, concludendo con il Padre nostro, l'Ave Maria.

Al termine della preghiera puoi invocare su di te e sulle persone che hai a cuore la benedizione di Dio con le parole:

*Ci doni la sua pace e ci benedica Dio,
grande nell'amore,
che è Padre, Figlio e Spirito Santo.*

Inni per la preghiera

Prima settimana di Avvento

Risplenda nella notte una gran luce

Risplenda nella notte una gran luce,
discenda nel deserto la rugiada,
getti virgulti il ceppo inaridito
e germini la terra il Salvatore.

Esulta d'allegrezza, o tu che piangi,
perché il tuo Dio sta per venirti
incontro;
alto risuona un grido nel deserto:
"La strada preparate al Dio che
viene".

Al lungo desiderio delle genti
risponderà un Dio fatto bambino,

ed uscirà dal grembo di donna
colui che regge tutto l'universo.

Il mondo intero è vigile, in attesa
che l'ombra della notte si diradi;
alzate il vostro capo, e contemplate:
all'orizzonte già si leva Cristo.

A lui, ch'è il vero sole di giustizia
cantiamo nell'avvento della vita,
desiderando l'ultimo ritorno
che tutti ci consumi nell'Amore.
Amen!

Seconda settimana di Avvento

E cielo e terra e mare invocano
la nuova luce che sorge sul mondo:
luce che irrompe nel cuore
dell'uomo,
luce allo stesso splendore del giorno.

Tu come un sole percorri la via,
passi attraverso la notte dei tempi

e dentro il grido di tutto il creato,
sopra la voce di tutti i profeti.

Viviamo ogni anno l'attesa antica,
sperando ogni anno di nascere
ancora, di darti carne e sangue e voce,
che da ogni corpo tu possa
risplendere.

Terza settimana di Avvento

Vieni presto, Salvatore,
vieni, Cristo nostra luce,
vero sole, nuovo giorno,
vieni nella nostra notte.

Vedi il male e il dolore,
prendilo nelle tue mani:
non deludere l'attesa,
la speranza, il desiderio.

Vieni nella nostra storia,
trasfigura ogni lamento
nell'ardente invocazione
di conoscere la gioia.

Lode a Te, nostro Signore,
Perché vieni a dare ristoro
A donare fin da ora
Nuovi cieli e nuova terra

Quarta settimana di Avvento

Viene il Salvator sulla terra,
nasce la speranza nei cuori,
brilla nella notte una luce,
presto nascerà un bambino;
dal deserto un grido
giunge fino a noi:
"Preparate i vostri cuori al Signore".

Suscita, Signore, la pace,
donaci il tuo regno d'amore,
vedano le genti la luce,
lodino il tuo nome per sempre.
La tua sposa attende,
con sincera fede,
che dal Cielo presto ritorni.

Domenica 3 dicembre

Dal vangelo secondo Marco 13, 33-37

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli:

«Fate attenzione, vegliate, perché non sapete quando è il momento. È come un uomo, che è partito dopo aver lasciato la propria casa e dato il potere ai suoi servi, a ciascuno il suo compito, e ha ordinato al portiere di vegliare.

Vegliate dunque: voi non sapete quando il padrone di casa ritornerà, se alla sera o a mezzanotte o al canto del gallo o al mattino; fate in modo che, giungendo all'improvviso, non vi trovi addormentati.

Quello che dico a voi, lo dico a tutti: vegliate!».

Il Vangelo propone una immagine che parla anche oggi.

L'evangelista Marco ci presenta un Gesù che paragona i suoi discepoli a dei servi che, dopo aver ricevuto i beni dal loro padrone, non sanno quando tornerà. Ed ecco allora che segue l'invito a vegliare, rimanere all'erta, perché questo padrone potrebbe tornare da un momento all'altro.

'Vegliate!'.

Questa è l'esortazione che si ripete continuamente nel Vangelo, un invito che Gesù rivolge ai suoi discepoli, ma in un qualche modo anche a noi.

È proprio questo forse l'aspetto che colpisce di più: l'invito rimanere svegli, a non addormentarsi, anche quando ci si trova di fronte a una situazione di incertezza. Anzi, forse proprio in questi momenti in cui ci si 'assopisce', proprio lì è necessario adottare uno stato di veglia.

Questo forse non significa solo 'stare svegli', ma 'essere' svegli, porsi in una condizione attiva di ricezione di tutto ciò che di buono si trova intorno a noi, perché lì si può trovare anche il Signore. Che questo sia facile, ovviamente no; soprattutto in quei momenti difficili che quotidianamente si vivono, in cui ci sembra che un pesante masso ci sovrasti o la nostra vista sia offuscata da un mare di nebbia. Probabilmente, però, è proprio questo terreno privo di punti di riferimento che può diventare il campo di gioco in cui si concretizza la sfida proposta dal Vangelo: rimanere vigili, mantenendosi attenti rispetto a tutti quei segni che dimostrano l'esistenza del Signore.

Per la comune grazia del Battesimo, abbiamo potuto vivere insieme con un cuore solo e un'anima sola, pur nella diversità delle provenienze, lingue e culture. Come un coro abbiamo cercato di cantare nella varietà delle voci e nell'unità degli animi. Lo Spirito Santo ci ha dato di sperimentare l'armonia che Lui solo sa generare: essa è un dono e una testimonianza in un mondo lacerato e diviso.

Approfondimento

Cos'è il Sinodo?

Il Sinodo dei vescovi è stato istituito da Paolo VI il 15 settembre 1965 con il motu proprio “Apostolica sollicitudo”. È nato nel contesto del Concilio Vaticano II che, con la Costituzione dogmatica “Lumen gentium” si era ampiamente concentrato sulla dottrina dell’episcopato, sollecitando un maggior coinvolgimento dei vescovi nelle questioni che interessano la Chiesa universale. Scopo dei lavori è infatti discutere collegialmente, sotto la presidenza del Papa, temi di primaria importanza che riguardano la vita della Chiesa. Il Sinodo si riunisce in diversi tipi di Assemblea: generale ordinaria, per le materie che riguardano il bene della Chiesa universale; Assemblea generale straordinaria, per questioni di urgente considerazione; Assemblea speciale, per temi che toccano maggiormente una o più regioni determinate, come sull’Amazzonia nel 2019.

Lunedì 4 dicembre

Dal vangelo secondo Matteo 8, 5-11

In quel tempo, entrato Gesù in Cafàrnao, gli venne incontro un centurione che lo scongiurava e diceva: «Signore, il mio servo è in casa, a letto, paralizzato e soffre terribilmente». Gli disse: «Verrò e lo guarirò».

Ma il centurione rispose: «Signore, io non sono degno che tu entri sotto il mio tetto, ma di’ soltanto una parola e il mio servo sarà guarito. Pur essendo anch’io un subalterno, ho dei soldati sotto di me e dico a uno: “Va’!”, ed egli va; e a un altro: “Vieni!”, ed egli viene; e al mio servo: “Fa’ questo!”, ed egli lo fa».

Ascoltandolo, Gesù si meravigliò e disse a quelli che lo seguivano: «In verità io vi dico, in Israele non ho trovato nessuno con una fede così grande! Ora io vi dico che molti verranno dall’oriente e dall’occidente e siederanno a mensa con Abramo, Isacco e Giacobbe nel regno dei cieli».

Gesù viene scongiurato da un centurione romano, un soldato romano, ben consapevole del ruolo che occupa e della posizione che ha. Non un uomo apparentemente “religioso” secondo i canoni, ma un uomo con una grande umanità e una grande umiltà che prega per un suo servo. Come recita un’omelia: “Per avere una grande fede, non bisogna avere una grande religiosità, ma una grande umanità”. Cos’ha visto in Gesù? Sicuramente ha riconosciuto una potenza, qualcosa da dentro lo ha spinto, al di là di tutto. Le

parole del centurione sono parole di umiltà e di fiducia. Quando miseria e misericordia si incontrano nasce la fede: il soldato, mosso da profonda compassione per il suo servo, fa una dichiarazione di fede e questo commuove Gesù che lo ascolta e, proprio in virtù della certezza con cui questi prega, compie il miracolo della guarigione. Grande è la fede di chi prega senza cercare segni, ma con la certezza che Dio agisce per il meglio.

Signore,

donaci una fede grande, profonda, sincera. Donaci di lasciarci “incontrare” dalla tua misericordia, di lasciarci guarire da te, di abbandonarci con fiducia alle tue mani. Donaci di riconoscere in te Colui che agisce con pietà e potenza sulle nostre vite e dacci un cuore capace di commuoversi per le sofferenze dei fratelli.

Laiche e laici, consacrati e consacrate, diaconi e presbiteri sono stati, con i Vescovi, testimoni di un processo che intende coinvolgere tutta la Chiesa e tutti nella Chiesa. Essi hanno ricordato che l'Assemblea non è un evento isolato, ma parte integrante e passaggio necessario del processo sinodale.

Martedì 5 dicembre

Dal vangelo secondo Luca 10, 21-24

In quella stessa ora Gesù esultò di gioia nello Spirito Santo e disse: «Ti rendo lode, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio e nessuno sa chi è il Figlio se non il Padre, né chi è il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo».

E, rivolto ai discepoli, in disparte, disse: «Beati gli occhi che vedono ciò che voi vedete. Io vi dico che molti profeti e re hanno voluto vedere ciò che voi guardate, ma non lo videro, e ascoltare ciò che voi ascoltate, ma non lo ascoltarono».

Con la frase “ti rendo lode, o Padre, [...]” Gesù ringrazia Dio Padre per avergli posto accanto delle persone semplici e umili, che hanno saputo accogliere la sua Parola. Leggendo attentamente, si intuisce che Gesù sente il bisogno di avere

accanto persone che lo ascoltino e siano disponibili ad entrare in comunione con Lui: ha bisogno di sentire l'affetto e la vicinanza dei suoi discepoli.

E questo dobbiamo tenerlo a mente: tante volte, infatti, ci rivolgiamo al Signore sperando di ottenere da Lui una grazia o un conforto, ma poi ci dimentichiamo di mostrare un qualche segno di affetto e di riconoscenza per quello che Lui ci dona.

Cerchiamo, allora, di ricordaci che la nostra fede è un grande dono (“Beati gli occhi che vedono ciò che voi vedete.”) e se la coltiviamo facendo anche piccoli gesti d'amore verso il Signore, potremo costruire una profonda amicizia con Lui, che ci aiuterà a conoscere il Padre e ad accogliere il Suo amore infinito.

Signore Gesù,

ti ringrazio per l'aiuto e la forza che ogni giorno mi dai e ti chiedo scusa per tutte quelle volte che mi sono dimenticato di Te, mi sono comportato come se Tu non ci fossi. Aiutami a coltivare sempre la nostra amicizia. Così sia.

Questo processo ha rinnovato la nostra esperienza e il nostro desiderio di una Chiesa che sia casa e famiglia di Dio. È proprio a questa esperienza e a questo desiderio di una Chiesa più vicina alle persone, meno burocratica e più relazionale che sono stati associati i termini “sinodalità” e “sinodale”, offrendone una prima comprensione che ha bisogno di incontrare una migliore precisazione. È la Chiesa che i giovani avevano dichiarato di desiderare già nel 2018, in occasione del Sinodo a loro dedicato.

Mercoledì 6 dicembre

Dal vangelo secondo Matteo 15, 29-37

In quel tempo, Gesù giunse presso il mare di Galilea e, salito sul monte, lì si fermò. Attorno a lui si radunò molta folla, recando con sé zoppi, storpi, ciechi, sordi e molti altri malati; li deposero ai suoi piedi, ed egli li guarì, tanto che la folla era piena di stupore nel vedere i muti che parlavano, gli storpi guariti, gli zoppi che camminavano e i ciechi che vedevano. E lodava il Dio d'Israele.

Allora Gesù chiamò a sé i suoi discepoli e disse: «Sento compassione per la folla. Ormai da tre giorni stanno con me e non hanno da mangiare. Non voglio rimandarli digiuni, perché non vengano meno lungo il cammino». E i discepoli gli dissero: «Come possiamo trovare in un deserto tanti pani da sfamare una folla così grande?».

Gesù domandò loro: «Quanti pani avete?». Dissero: «Sette, e pochi pesciolini». Dopo aver ordinato alla folla di sedersi per terra, prese i sette pani e i pesci, rese grazie, li spezzò e li dava ai discepoli, e i discepoli alla folla.

Tutti mangiarono a sazietà. Portarono via i pezzi avanzati: sette sporte piene.

Questa scena del Vangelo ci mostra una umanità numerosa composta da uomini in gran parte malati e sofferenti. Gesù li guarda e ha compassione di loro, decide di guarirli ma anche di dare loro da mangiare; non si occupa solo della guarigione dalle loro malattie fisiche ma anche di quella spirituale. Mi colpisce di questo brano il fatto che Gesù sfama le folle con pochi pani e pochi pesci e allora penso: non servono cose grandi per aiutare chi è nel bisogno, basta un nostro piccolo gesto di solidarietà per cercare di portare più amore, pace e giustizia nel mondo.

Signore, donaci la capacità di non rinchiuderci nelle nostre vite comode, fa che ognuno di noi sappia tenere gli occhi e il cuore aperti verso i fratelli più bisognosi. Noi ti preghiamo.

L'Assemblea ha frequentemente parlato di speranza, guarigione, riconciliazione e ripristino della fiducia tra i molti doni che lo Spirito ha riversato sulla Chiesa durante questo processo sinodale. L'apertura all'ascolto e all'accompagnamento di tutti, compresi coloro che hanno subito abusi e ferite nella Chiesa, ha reso visibili molti che si sono sentiti a lungo invisibili.

Giovedì 7 dicembre

Dal vangelo secondo Matteo 7, 21.24-27

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli:

«Non chiunque mi dice: “Signore, Signore”, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli.

Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia.

Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande».

In questo brano del Vangelo Gesù ci spiega come possiamo entrare in comunione con lui: non sarà sufficiente parlare soltanto e non fare nulla, come chi si accontenta solamente di chiamarsi Cristiano. Per entrare nel suo Regno dovremo ascoltare e mettere in pratica le sue parole. Non possiamo edificare la nostra vita su cose passeggerie come sono le apparenze, perché se le nostre fondamenta non sono forti alla prima “tempesta” che dovremo affrontare saremo travolti. Se invece costruiamo la nostra vita su principi solidi e sulla fiducia nel Signore saremo capaci di affrontare i momenti difficili trovando nella sua Parola un rifugio sicuro.

Signore, aiutaci ad alzare il nostro sguardo verso di Te. Fa che non ci preoccupiamo per le cose materiali ed effimere ma sappiamo incamminarci incontro a te che vieni con cuore libero da ogni paura. Noi ti preghiamo.

La sinodalità può intendersi come camminare dei cristiani con Cristo e verso il Regno, insieme a tutta l'umanità; orientata alla missione, essa comporta il riunirsi in assemblea ai diversi livelli della vita ecclesiale, l'ascolto reciproco, il dialogo, il discernimento comunitario, la creazione del consenso come espressione del rendersi presente di Cristo vivo nello Spirito e l'assunzione di una decisione in una corresponsabilità differenziata.

Approfondimento

Questo Sinodo ha un andamento particolare rispetto agli altri, perché?

Perché segue un itinerario in diverse fasi. Una prima tappa (ottobre 2021 - aprile 2022) ha riguardato le Chiese diocesane. La seconda tappa, che si è conclusa lo scorso 31 marzo è stata di respiro continentale. Dopo il momento più locale, il varo di un tempo di ascolto, dialogo e discernimento di una medesima area geografica (europea, piuttosto che asiatica e africana), rappresenta un'ulteriore novità. Inoltre a questa Assemblea dei vescovi che si è conclusa il 29 ottobre, seguirà una seconda sessione in programma nell'ottobre del 2024.

Venerdì 8 dicembre

Dal vangelo secondo Luca 1,26-38

In quel tempo, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Rallègrati, piena di grazia: il Signore è con te». A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine». Allora Maria disse all'angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio». Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l'angelo si allontanò da lei.

Forse questo passo di Vangelo è uno tra quelli che riusciamo maggiormente ad immaginare e a tradurre visivamente, perchè probabilmente è tra quelli che abbiamo letto di più e che conosciamo in maniera più dettagliata. Ciò che però credo colpisca ogni volta è il SI di Maria, il suo affidarsi e fidarsi. Un SI non tanto per dire, ne tantomeno un Si, detto alla cieca: Maria pone delle domande, degli interrogativi...ma alla fine decide di fidarsi, perchè nel suo cuore sente che Dio è più grande di ogni sua umana paura e naturale incertezza. E credo che la buona notizia che possiamo cogliere è proprio questa: sapere che Dio ci chiama e al contempo ci accompagna. Ed a ogni nostro SI, lungo il cammino della vita, possiamo avvicinarsi sempre di più a Lui.

Signore, donaci quel coraggio di seguirti e testimoniarti che a volte ci manca. Aiutaci a essere testimoni veri e pieni di fiducia verso di te.

Vanno fatte emergere le molte espressioni della vita sinodale in contesti culturali in cui le persone sono abituate a camminare insieme come comunità. In questa linea, si può affermare che la pratica sinodale fa parte della risposta profetica della Chiesa a un individualismo che si ripiega su se stesso, a un populismo che divide e a una globalizzazione che omogeneizza e appiattisce.

Sabato 9 dicembre

Dal vangelo secondo Matteo 9, 35-10,1.6-8

In quel tempo, Gesù percorreva tutte le città e i villaggi, insegnando nelle loro sinagoghe, annunciando il vangelo del Regno e guarendo ogni malattia e ogni infermità.

Vedendo le folle, ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite come pecore che non hanno pastore. Allora disse ai suoi discepoli: «La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe!».

Chiamati a sé i suoi dodici discepoli, diede loro potere sugli spiriti impuri per scacciarli e guarire ogni malattia e ogni infermità.

E li inviò ordinando loro: «Rivolgetevi alle pecore perdute della casa d'Israele. Strada facendo, predicate, dicendo che il regno dei cieli è vicino. Guarite gli infermi, risuscitate i morti, purificate i lebbrosi, scacciate i demòni. Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date».

In questo brano di Vangelo credo ci siano due belle notizie da sottolineare: la prima è il sentimento di compassione che Gesù ha per la folla e la seconda è la fiducia che Lui ha in ognuno di noi.

Tante volte nel corso della nostra giornata capita di sentirci stanchi e sfinite ma poche volte ci ricordiamo che Gesù è vicino e sente proprio le stesse cose che sentiamo noi (CON PATIRE = PATIRE CON). Credo che sia proprio questa la bella notizia, che Gesù è l'Emmanuele, il Dio con noi, che ci ama, ci guida, ci sostiene per quello che siamo e per come siamo.

Ci chiama ad essere aiuto gli uni per gli altri, a farci prossimi.

Grazie Signore per essere al nostro fianco in ogni momento della nostra vita.

Aiutaci ad imparare da te a farci prossimi agli altri nell'Amore.

È emersa con forza la necessità che la cultura sinodale diventi più

intergenerazionale, con spazi che permettano ai giovani di parlare liberamente con le loro famiglie, con i loro coetanei e con i loro pastori, anche attraverso i canali digitali.

Domenica 10 dicembre

Dal vangelo secondo Marco 1, 1-8

Inizio del vangelo di Gesù, Cristo, Figlio di Dio.

Come sta scritto nel profeta Isaia:

«Ecco, dinanzi a te io mando il mio messaggero:
egli preparerà la tua via.

Voce di uno che grida nel deserto:

Preparate la via del Signore,
raddrizzate i suoi sentieri»,

vi fu Giovanni, che battezzava nel deserto e proclamava un battesimo di conversione per il perdono dei peccati.

Accorrevano a lui tutta la regione della Giudea e tutti gli abitanti di Gerusalemme. E si facevano battezzare da lui nel fiume Giordano, confessando i loro peccati.

Giovanni era vestito di peli di cammello, con una cintura di pelle attorno ai fianchi, e mangiava cavallette e miele selvatico. E proclamava: «Viene dopo di me colui che è più forte di me: io non sono degno di chinarmi per slegare i lacci dei suoi sandali. Io vi ho battezzato con acqua, ma egli vi batteggerà in Spirito Santo».

La parola chiave di questo vangelo è inizio, la stessa con cui si apre il libro della Genesi: si inaugura infatti una nuova storia, una nuova creazione incarnata nella figura di Gesù. Il Disegno della salvezza è giunto a compimento in Cristo. A Giovanni è assegnato il ruolo di precursore, che rivela la venuta del Messia, una voce che invita a ritornare al Signore. Questo cammino di conversione richiede di sgomberare la strada perché Egli possa raggiungerci e incontrarci: spetta a noi riconoscere ed essere consapevoli del nostro peccato. Il battesimo diviene in tal modo il segno tangibile di questa trasformazione. Giovanni, però, sottolinea la differenza tra il suo battesimo e quello che sarà dato da Gesù: l'uno

nell'acqua, l'altro nello Spirito Santo, quello spirito di Dio che Egli donerà a quanti credono in Lui.

Il vero protagonista della storia della salvezza è Gesù: prepariamo la via per accoglierlo aprendo il nostro cuore alla Sua venuta.

Come ricorda il Concilio Vaticano II, la Chiesa è «un popolo adunato in virtù dell'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo» (LG 4). Il Padre, attraverso l'invio del Figlio e il dono dello Spirito, ci coinvolge in un dinamismo di comunione e di missione che ci fa passare dall'io al noi e ci pone a servizio del mondo. La sinodalità traduce in atteggiamenti spirituali e in processi ecclesiali la dinamica trinitaria con cui Dio viene incontro all'umanità. Perché questo accada occorre che tutti i battezzati s'impegnino a esercitare in reciprocità la propria vocazione, il proprio carisma, il proprio ministero. Solo così la Chiesa potrà farsi veramente "colloquio" al suo interno e con il mondo (cfr. Ecclesiam suam 67), camminando fianco a fianco di ogni essere umano con lo stile di Gesù.

Lunedì 11 dicembre

Dal vangelo secondo Luca 5, 17-26

Un giorno Gesù stava insegnando. Sedevano là anche dei farisei e maestri della Legge, venuti da ogni villaggio della Galilea e della Giudea, e da Gerusalemme. E la potenza del Signore gli faceva operare guarigioni. Ed ecco, alcuni uomini, portando su un letto un uomo che era paralizzato, cercavano di farlo entrare e di metterlo davanti a lui. Non trovando da quale parte farlo entrare a causa della folla, salirono sul tetto e, attraverso le tegole, lo calarono con il lettuccio davanti a Gesù nel mezzo della stanza. Vedendo la loro fede, disse: «Uomo, ti sono perdonati i tuoi peccati». Gli scribi e i farisei cominciarono a discutere, dicendo: «Chi è costui che dice bestemmie? Chi può perdonare i peccati, se non Dio soltanto?».

Ma Gesù, conosciuti i loro ragionamenti, rispose: «Perché pensate così nel vostro cuore? Che cosa è più facile: dire "Ti sono perdonati i tuoi peccati", oppure dire "Alzati e cammina"? Ora, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere

sulla terra di perdonare i peccati, dico a te – disse al paralitico –: àlzati, prendi il tuo lettuccio e torna a casa tua». Subito egli si alzò davanti a loro, prese il lettuccio su cui era disteso e andò a casa sua, glorificando Dio.

Tutti furono colti da stupore e davano gloria a Dio; pieni di timore dicevano: «Oggi abbiamo visto cose prodigiose».

“Non trovando da quale parte farlo entrare a causa della folla, salirono sul tetto e, attraverso le tegole, lo calarono con il lettuccio davanti a Gesù nel mezzo della stanza”

Le figure che più mi hanno colpito in questo Vangelo sono quelle degli uomini che accompagnano l'uomo paralitico da Gesù. Questi, infatti, pur di riuscire nel loro intento sono disposti a salire sul letto e a calare il lettuccio in mezzo alla stanza, sicuramente facendo anche tanta fatica. Questa situazione mi fa pensare come l'incontro con il Signore che ciascuno di noi vive, sia sicuramente un cammino personale, ma è anche un cammino che trova pienezza nella condivisione con chi ci è accanto. Senza questi uomini, infatti, probabilmente il paralitico non sarebbe mai riuscito ad arrivare a Gesù. Ed è proprio questa grande prova di amicizia di questi uomini che spinge Gesù a perdonare immediatamente i peccati al paralitico.

Signore, ti chiediamo di aiutarci ad essere sempre attenti ai bisogni di chi cammina accanto a noi, a saper condividere con delicatezza e rispetto il cammino di ognuno e a saperti riconoscere e incontrare anche attraverso l'altro.

Il rinnovamento della comunità cristiana è possibile solo riconoscendo il primato della grazia. Se manca la profondità spirituale, la sinodalità rimane un rinnovamento di facciata.

Approfondimento

Chi ha partecipato all'assemblea di questo ottobre?

I partecipanti sono stati 464 tra cui 365 membri votanti tra cui, prima volta con diritto di voto, 54 donne. Presenti senza diritto di voto alcuni “invitati speciali” e 12 delegati fraterni che rappresentano altre Chiese e comunità ecclesiali. Figure particolari gli esperti, che cooperano con la segreteria organizzativa in virtù delle loro competenze e i facilitatori con il compito di favorire lo scambio nei gruppi di lavoro.

Martedì 12 dicembre

Dal vangelo secondo Matteo. 18, 12-14

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli:

«Che cosa vi pare? Se un uomo ha cento pecore e una di loro si smarrisce, non lascerà le novantanove sui monti e andrà a cercare quella che si è smarrita?

In verità io vi dico: se riesce a trovarla, si rallegherà per quella più che per le novantanove che non si erano smarrite.

Così è volontà del Padre vostro che è nei cieli, che neanche uno di questi piccoli si perda».

In questo Testo del vangelo Gesù usa l'immagine del gregge e del pastore che ha cura di tutte le sue pecore, che non vuole perderne neanche una e che è disposto a tutto pur di riuscire a recuperarle. Gesù non ha paura di raccogliere e di aprire le sue braccia a tutti quelli che incontra e chiede anche a noi di fare lo stesso. Ci provoca e ci spinge ad entrare in questa nuova mentalità attenta a tutte le persone che incontriamo. Dobbiamo lasciarci provocare, lasciare andare un po' le nostre certezze e sicurezze per aprire il nostro cuore agli altri. Dobbiamo metterci in ascolto di chi abbiamo intorno, di chi è più lontano e di chi è nel bisogno ed essere più attenti a chi ci circonda. Uno sguardo di amore rinnovato, verso chi ci è accanto. Un'attenzione maggiore rivolta a tutti anche a quelli più lontani e difficili da raggiungere.

Signore, nonostante tutti i nostri peccati, le nostre fatiche e paure, le nostre insicurezze, continui a cercarci, non ci lasci soli. Aiutaci ad avere la forza per prenderci cura degli altri, rendici capaci di cercare, accogliere, ascoltare e consolare chi ci sta accanto.

La conversazione nello Spirito è uno strumento che, pur con i suoi limiti, risulta fecondo per consentire un ascolto autentico e per discernere ciò che lo Spirito dice alle Chiese. [...] Conversare “nello Spirito” significa vivere l’esperienza della condivisione nella luce della fede e nella ricerca del volere di Dio, in un’atmosfera autenticamente evangelica entro cui lo Spirito Santo può far udire la sua voce inconfondibile. [...] Ogni Chiesa locale si doti di persone idonee e preparate per facilitare e accompagnare processi di discernimento ecclesiale.

Mercoledì 13 dicembre

Dal vangelo secondo Matteo 11, 28-30

In quel tempo, Gesù disse:

«Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero».

In questo brano siamo invitati ad andare da lui per poter affrontare con forza e speranza tutto ciò che ci opprime, Gesù propone se stesso come soluzione per poter trovare il vero ristoro. Alle parole “stanchi e oppressi” vengono contrapposte le parole “dolce e leggero”. Dobbiamo imparare a stare dentro a tutte le situazioni che accompagnano la nostra vita, anche quelle più dolorose difficili, a fare i conti con le nostre fragilità sapendo che sempre Gesù ci invita ed esorta a stare con lui, attraverso i sacramenti e la preghiera. Un invito, quello di Gesù, tenero ed accogliente che consola e che può farci sentire bene. Dobbiamo imparare a camminare a fianco di Gesù, a lasciarci condurre: lui vuole condividere la sua vita con noi e vuole la nostra felicità.

Signore donaci la capacità e l'umiltà di metterci in discussione quando siamo stanchi ed affaticati, dacci la forza di cercarti sempre anche nei giorni più difficili e nelle prove più dolorose, prendici per mano e rialzaci quando cadiamo perché tu sei sempre pronto a metterti al nostro fianco accompagnandoci e sorreggendoci.

L'iniziazione cristiana è l'itinerario attraverso cui il Signore, mediante il ministero della Chiesa, ci introduce nella fede pasquale e ci inserisce nella comunione trinitaria ed ecclesiale. [...] Vi si intrecciano sempre l'ascolto della Parola e la conversione della vita, la celebrazione liturgica e l'inserimento nella comunità e nella sua missione.

Giovedì 14 dicembre

Dal vangelo secondo Matteo 11,11-15

In quel tempo, Gesù disse alle folle:

«In verità io vi dico: fra i nati da donna non è sorto alcuno più grande di Giovanni il Battista; ma il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di lui.

Dai giorni di Giovanni il Battista fino ad ora, il regno dei cieli subisce violenza e i violenti se ne impadroniscono.

Tutti i Profeti e la Legge infatti hanno profetato fino a Giovanni. E, se volete comprendere, è lui quell'Elia che deve venire.

Chi ha orecchi, ascolti!».

Giovanni Battista è il profeta più grande perché apre la strada alla venuta imminente del Messia, e con questo conclude quindi il vecchio testamento; con Gesù inizia il nuovo testamento e viene inaugurato il Regno di Dio, dove il messaggio rigoroso di Giovanni non viene certo rinnegato da Gesù, ma viene arricchito e completato perché la legge che diventa prevalente è quella dell'amore e della misericordia. Chi appartiene al Regno di Dio però può subire violenza come è successo a Giovanni: pensiamo a tutti i martiri e ai missionari che hanno perso la vita, ma anche ai semplici testimoni della fede può capitare di essere derisi o oltraggiati. Nello stesso tempo quindi per appartenere al Regno di Dio è necessario essere forti e dimostrare con fermezza e coraggio la propria fede.

Signore, aumenta la nostra fede, fa che non siamo cristiani troppo "tiepidi" e che il tuo Spirito, che ci confermasti il giorno della Cresima, continui ad infonderci il dono della forza.

Fra tutti i battezzati vi è un'autentica uguaglianza di dignità e una comune responsabilità per la missione, secondo la vocazione di ognuno. Per l'unzione dello Spirito, che «insegna ogni cosa» (1Gv 2,27), tutti i credenti possiedono un istinto per la verità del Vangelo, chiamato *sensus fidei*. Esso consiste in una certa connaturalità con le realtà divine e nell'attitudine a cogliere intuitivamente ciò che è conforme alla verità della fede.

Approfondimento

Chi è il relatore generale? Quali compiti ha?

Quello affidato al relatore generale, nominato direttamente dal Papa. è un ruolo importante. Egli tiene una relazione all'inizio dell'Assemblea per introdurre i lavori e poi un altro intervento all'inizio di ciascun segmento di attività. Presiede inoltre la preparazione del testo che raccoglie i frutti dell'Assemblea e rilancia i

lavori per la seconda sessione della XVI Assemblea generale del Sinodo dei vescovi in programma nel 2024. Relatore generale di questo Sinodo è il cardinale Jean-Claude Hollerich, arcivescovo di Lussemburgo.

Venerdì 15 dicembre

Dal vangelo secondo Matteo 11, 16-19

In quel tempo, Gesù disse alle folle:

«A chi posso paragonare questa generazione? È simile a bambini che stanno seduti in piazza e, rivolti ai compagni, gridano:

“Vi abbiamo suonato il flauto e non avete ballato, abbiamo cantato un lamento e non vi siete battuti il petto!”.

È venuto Giovanni, che non mangia e non beve, e dicono: “È indemoniato”. È venuto il Figlio dell’uomo, che mangia e beve, e dicono: “Ecco, è un mangione e un beone, un amico di pubblicani e di peccatori”.

Ma la sapienza è stata riconosciuta giusta per le opere che essa compie».

Questo brano del vangelo mi ha sempre colpito per la sua attualità. Gesù osserva la sua generazione: Giovanni Battista è troppo severo e rigido e non viene accettato, Gesù invece è troppo accogliente e misericordioso verso i peccatori ma non va bene neppure lui. Questo succede anche oggi: nella società ci sono persone che accampano motivi e pretesti vari per rifiutare il messaggio di Dio. Ma anche nella Chiesa a volte si agitano due “anime”: c’è chi la vorrebbe rigidamente legata alla tradizione e chi invece la vuole misericordiosa, libera di seguire la legge più importante che è quella dell’amore, e mi sembra che principalmente su questa seconda “anima” ci indirizzi Papa Francesco.

Signore, non è facile oggi essere cristiani coerenti in mezzo ai rapidi mutamenti di questa nostra società. Dacci il dono del discernimento per cercare di essere testimoni credibili del tuo messaggio nella nostra generazione.

La Confermazione rende in qualche modo perenne nella Chiesa la grazia della Pentecoste. [...] La sua importanza deve essere maggiormente evidenziata e posta in rapporto alla varietà di carismi e ministeri che disegnano il volto sinodale della Chiesa.

Sabato 16 dicembre

Dal vangelo secondo Matteo 17, 10-13

Mentre scendevano dal monte, i discepoli domandarono a Gesù: «Perché dunque gli scribi dicono che prima deve venire Elìa?».

Ed egli rispose: «Sì, verrà Elìa e ristabilirà ogni cosa. Ma io vi dico: Elìa è già venuto e non l'hanno riconosciuto; anzi, hanno fatto di lui quello che hanno voluto. Così anche il Figlio dell'uomo dovrà soffrire per opera loro».

Allora i discepoli compresero che egli parlava loro di Giovanni il Battista.

I discepoli dopo aver visto la trasfigurazione di Gesù e insieme a lui vedono anche Mosè ed Elia, a parte lo sbalordimento, si trovano disorientati e domandano a Gesù perché gli scribi dicono che prima della venuta del Messia deve venire Elia. Com'è possibile? Così Gesù spiega loro che Elia è già venuto, facendo capire loro che si trattava di Giovanni il Battista: il precursore. Era colui che ha preparato la strada al Signore e che il Figlio dell'uomo dovrà soffrire a causa di persone che credevano di essere più potenti. Purtroppo anche ai giorni nostri il Figlio dell'uomo soffre, perché non tutti accettano che la via del Signore è la realtà che ogni individuo dovrebbe percorrere sia per raggiungere la salvezza sia per raggiungere la pace. Ma è una realtà che richiede costanza, perseveranza; purtroppo al giorno d'oggi si sceglie di inseguire ciò che è effimero non curandosi di coltivare il proprio spirito.

Chiediamo la grazia di nuove conversioni che ci muova e ci spinga ad amare di più il Signore, un amore che spesso si può manifestare dedicando un po' di tempo ai poveri, agli emarginati, ai malati, riconoscendo che in essi troviamo il Bambino Gesù.

La celebrazione dell'Eucaristia, soprattutto alla domenica, è la prima e fondamentale forma con cui il Santo Popolo di Dio si riunisce e si incontra. [...] Nell'Eucaristia celebriamo un mistero di grazia di cui non siamo gli artefici. Chiamandoci a partecipare del suo Corpo e del suo Sangue, il Signore ci rende un solo corpo tra di noi e con Lui. [...] Mentre ci apre alla contemplazione della vita divina, fino alle profondità insondabili del mistero trinitario, questo termine ci rimanda alla quotidianità delle nostre relazioni: nei gesti più semplici con cui ci apriamo l'uno all'altro circola realmente il soffio dello Spirito. Per questo la comunione celebrata nell'Eucaristia e che da essa scaturisce configura e orienta i percorsi della sinodalità.

Domenica 17 dicembre

Dal vangelo secondo Giovanni 1, 6-8. 19-28

Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni.

Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui.

Non era lui la luce,

ma doveva dare testimonianza alla luce.

Questa è la testimonianza di Giovanni, quando i Giudei gli inviarono da Gerusalemme sacerdoti e leviti a interrogarlo: «Tu, chi sei?». Egli confessò e non negò. Confessò: «Io non sono il Cristo». Allora gli chiesero: «Chi sei, dunque? Sei tu Elia?». «Non lo sono», disse. «Sei tu il profeta?». «No», rispose. Gli dissero allora: «Chi sei? Perché possiamo dare una risposta a coloro che ci hanno mandato. Che cosa dici di te stesso?». Rispose: «Io sono voce di uno che grida nel deserto: Rendete diritta la via del Signore, come disse il profeta Isaìa».

Quelli che erano stati inviati venivano dai farisei. Essi lo interrogarono e gli dissero: «Perché dunque tu battezzi, se non sei il Cristo, né Elia, né il profeta?». Giovanni rispose loro: «Io battezzo nell'acqua. In mezzo a voi sta uno che voi non conoscete, colui che viene dopo di me: a lui io non sono degno di slegare il laccio del sandalo».

Questo avvenne in Betània, al di là del Giordano, dove Giovanni stava battezzando.

Ognuno di noi è tenuto ad essere messaggero del Cristo nel deserto urbano e tecnologico che ci circonda e chi ci isola gli uni dagli altri, ognuno di noi racchiuso nel suo piccolo orticello incurante delle difficoltà e delle sofferenze degli altri.

Chiediamo al Signore di aprire i nostri occhi e le nostre orecchie al messaggio di Cristo, perché sappiamo che anche nella stanchezza e nelle difficoltà possiamo aprire la strada che porta a lui, non solo a noi, ma anche agli altri, come ha fatto Giovanni Il Battista

La maturazione del *sensus fidei* richiede non solo di aver ricevuto il Battesimo, ma anche di sviluppare la grazia del sacramento in una vita di autentico discepolato, che abiliti a discernere l'azione dello Spirito da ciò che è espressione del pensiero dominante, frutto di condizionamenti culturali o in ogni caso non coerente con il Vangelo.

Lunedì 18 dicembre

Dal vangelo secondo Matteo 1, 18-24

Così fu generato Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. Giuseppe suo sposo, poiché era uomo giusto e non voleva accusarla pubblicamente, pensò di ripudiarla in segreto. Mentre però stava considerando queste cose, ecco, gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati». Tutto questo è avvenuto perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta:

«Ecco, la vergine concepirà e darà alla luce un figlio: a lui sarà dato il nome di Emmanuele», che significa «Dio con noi». Quando si destò dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa.

Giuseppe è un uomo giusto, perché conosce ed osserva la legge; se volesse seguire la mentalità del tempo sa cosa dovrebbe fare in questa situazione, divorziare da Maria per evitarle la lapidazione (la pena per un'adultera).

La notte in cui si corica, nella testa e nel cuore di Giuseppe vi deve essere un terribile conflitto tra ciò che vuole, ciò che deve e ciò che sente. Nell'ora più

buia Giuseppe arriva fino a pensare di ripudiare Maria nel segreto dei suoi pensieri. È in quel momento che avviene qualcosa di straordinario; il Dio dell'impossibile manda un angelo a Giuseppe per aiutarlo a capire che il suo cuore non si sta sbagliando e lo convince a prendere la decisione più complicata della sua vita!

Giuseppe non è solamente un uomo giusto; è un uomo buono, capace di sospendere un giudizio così complesso e di scegliere Maria in sposa anche se tutto ciò che lo circonda direbbe il contrario.

Nelle prove più difficili, aiutaci Signore a sospendere il giudizio, dacci la forza di ascoltare i tuoi consigli e la sapienza di decidere per anteporre sempre il bene.

Se l'Eucaristia dà forma alla sinodalità, il primo passo da compiere è onorarne la grazia con uno stile celebrativo all'altezza del dono e con un'autentica fraternità. La liturgia celebrata con autenticità è la prima e fondamentale scuola di discepolato e di fraternità. Prima di ogni nostra iniziativa di formazione, dobbiamo lasciarci formare dalla sua potente bellezza e dalla nobile semplicità dei suoi gesti.

Approfondimento

Come si sono articolati i lavori dell'Assemblea?

In cinque segmenti, in ognuno dei quali si alternano sessioni plenarie o Congregazioni generali e in gruppi di lavoro più piccoli (Circoli minori). Punto di partenza è il cosiddetto "Instrumentum laboris".

Cos'è l'Instrumentum laboris?

È il testo base, di partenza su cui si sono confrontati i sinodali. Si compone da un testo e da quindici schede di lavoro, strutturate in due macro aree. Una sezione A in cui sono evidenziati i risultati dei primi anni di consultazione e il modo di procedere per diventare sempre più Chiesa sinodale. E una sezione B che approfondisce le tre tematiche principali dell'assise: crescere nella comunione accogliendo tutti, valorizzare il contributo di ogni battezzato in vista della

missione, identificare strutture e dinamiche di governo con cui articolare partecipazione e autorità in una Chiesa sinodale missionaria.

Martedì 19 dicembre

Dal vangelo secondo Luca. 1, 5-25

Al tempo di Erode, re della Giudea, vi era un sacerdote di nome Zaccaria, della classe di Abìa, che aveva in moglie una discendente di Aronne, di nome Elisabetta. Ambedue erano giusti davanti a Dio e osservavano irreprensibili tutte le leggi e le prescrizioni del Signore. Essi non avevano figli, perché Elisabetta era sterile e tutti e due erano avanti negli anni.

Avvenne che, mentre Zaccaria svolgeva le sue funzioni sacerdotali davanti al Signore durante il turno della sua classe, gli toccò in sorte, secondo l'usanza del servizio sacerdotale, di entrare nel tempio del Signore per fare l'offerta dell'incenso.

Fuori, tutta l'assemblea del popolo stava pregando nell'ora dell'incenso. Apparve a lui un angelo del Signore, ritto alla destra dell'altare dell'incenso. Quando lo vide, Zaccaria si turbò e fu preso da timore. Ma l'angelo gli disse: «Non temere, Zaccaria, la tua preghiera è stata esaudita e tua moglie Elisabetta ti darà un figlio, e tu lo chiamerai Giovanni. Avrai gioia ed esultanza, e molti si rallegreranno della sua nascita, perché egli sarà grande davanti al Signore; non berrà vino né bevande inebrianti, sarà colmato di Spirito Santo fin dal seno di sua madre e ricondurrà molti figli d'Israele al Signore loro Dio. Egli camminerà innanzi a lui con lo spirito e la potenza di Elìa, per ricondurre i cuori dei padri verso i figli e i ribelli alla saggezza dei giusti e preparare al Signore un popolo ben disposto».

Zaccaria disse all'angelo: «Come potrò mai conoscere questo? Io sono vecchio e mia moglie è avanti negli anni». L'angelo gli rispose: «Io sono Gabriele, che sto dinanzi a Dio e sono stato mandato a parlarti e a portarti questo lieto annuncio. Ed ecco, tu sarai muto e non potrai parlare fino al giorno in cui queste cose avverranno, perché non hai creduto alle mie parole, che si compiranno a loro tempo».

Intanto il popolo stava in attesa di Zaccaria, e si meravigliava per il suo indugiare nel tempio. Quando poi uscì e non poteva parlare loro, capirono che nel tempio aveva avuto una visione. Faceva loro dei cenni e restava muto.

Compiuti i giorni del suo servizio, tornò a casa. Dopo quei giorni Elisabetta, sua moglie, concepì e si tenne nascosta per cinque mesi e diceva: «Ecco che cosa ha

fatto per me il Signore, nei giorni in cui si è degnato di togliere la mia vergogna fra gli uomini».

Zaccaria resta senza parole, e non tanto per lo stupore quanto per l'incredulità che sperimenta. Sembra quasi che Dio con questo brano voglia comunicarci che di fronte all'incredulità, ai dubbi di fede che la vita prima o poi ci mette davanti, non ci sia bisogno di fare tanti discorsi, di proclamare tante parole, quanto di restare in silenzio per comprendere appieno il messaggio che sta dietro la Sua opera.

No, quella di Zaccaria forse non è nemmeno tanto una punizione, quanto un orientamento chiaro, nel silenzio, dentro di te, troverai la risposta e sarai capaci di affidarti con serenità a quel "non temere".

Un terzo passo consiste nell'impegno pastorale di valorizzare tutte le forme di preghiera comunitaria, senza limitarsi alla sola celebrazione della Messa. Altre espressioni della preghiera liturgica, come pure le pratiche della pietà popolare sono elementi di grande importanza per favorire il coinvolgimento di tutti i fedeli.

Mercoledì 20 dicembre

Dal vangelo secondo Luca 1, 26-38

Al sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te». A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine». Allora Maria disse all'angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio». Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l'angelo si allontanò da lei.

Le prime parole che l'Angelo rivolge a Maria, sono parole di gioia: "Rallegrati, il Signore è con te, ti ama". Maria è turbata da queste parole, è stupita da questo saluto e dal suo contenuto, ma ecco l'espressione chiave NON TEMERE, cioè lasciati amare, affidati al disegno di Dio su di te. A questo punto Maria dallo stupore e dal turbamento passa alla consapevolezza di ciò che Dio vuole operare in lei e non ha più paura, si mette nelle sue mani. Guardando Maria noi comprendiamo la nostra vocazione: essere amati e trasformati dall'amore di Dio. Anche noi siamo chiamati per nome da Lui che ci dice: "fidati di me, lasciati sorprendere e seguimi e farai della tua vita un capolavoro".

Chiediamo a Maria la forza di fidarci di Dio anche quando non capiamo fino in fondo il suo progetto su di noi, nella consapevolezza di essere amati da sempre.

Le Chiese vivono in contesti sempre più multiculturali e multireligiosi, in cui è essenziale l'impegno nel dialogo tra religione e cultura insieme agli altri gruppi che costituiscono la società. Vivere la missione della Chiesa in questi contesti richiede uno stile di presenza, servizio e annuncio che cerca di costruire ponti, coltivare la comprensione reciproca e impegnarsi in un'evangelizzazione che accompagna, ascolta e impara.

Giovedì 21 dicembre

Dal vangelo secondo Luca 1, 39-45

In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccarìa, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo.

Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto».

È una lettura che ci presenta due relazioni: quella di Maria con Elisabetta, e quella di Gesù con il Battista. Analizziamo questi due incontri.

Il primo incontro è l'abbraccio tra l'Antico e il Nuovo Testamento, tra la promessa e il compimento, C'è un clima di umanità e di spiritualità, con una presenza forte dello Spirito Santo. È lui infatti che suggerisce a Elisabetta le parole che pronuncia, che diventano per Maria la conferma delle parole udite dall'angelo Gabriele durante l'annunciazione. La salvezza è avvenuta grazie

alla fede di Maria: “Beata colei che ha creduto”. Il dono dello Spirito che apre alla relazione tra due donne, due cugine, e diventa segno della trasformazione della grazia di Dio.

Il secondo incontro è quello tra Gesù e il Battista, ancora nel ventre delle rispettive madri, che manifestano una unione e un legame che esprime il ringraziamento a Dio per la sua presenza salvifica in mezzo agli uomini.

Preghiamo il Signore che, ogni volta che ci accostiamo alla sua Parola di vita, possiamo sussultare di gioia. Signore, fa che ognuno di noi sia sempre aperto all’azione dello Spirito e si abbandoni a ciò che tu vuole per noi.

Spesso migranti e rifugiati, molti dei quali portano le ferite dello sradicamento, della guerra e della violenza, diventano una fonte di rinnovamento e arricchimento per le comunità che li accolgono e un’occasione per stabilire un legame diretto con Chiese geograficamente lontane. Di fronte ad atteggiamenti sempre più ostili nei confronti dei migranti, siamo chiamati a praticare un’accoglienza aperta, ad accompagnarli nella costruzione di un nuovo progetto di vita e a costruire una vera comunione interculturale tra i popoli.

Approfondimento

Si può parlare di un Sinodo che tutela l’ambiente?

Oltre a privilegiare l’uso di tablet per votare, scaricare e leggere documenti in modo da evitare lo spreco di carta, la segreteria generale del Sinodo ha promosso un’iniziativa per compensare l’emissione della CO2 prodotta durante i lavori. In particolare, spiega una nota, mediante il sostegno della Fondazione SOS Planet e l’apporto tecnico di LifeGate, viene avviato un progetto, in Nigeria e Kenya, per la diffusione di stufe da cucina efficienti e di tecnologie di purificazione dell’acqua destinate a famiglie, comunità e istituzioni. Le nuove tecnologie ridurranno significativamente il consumo di biomassa non rinnovabile e di combustibili fossili per cucinare e per l’ebollizione dell’acqua.

Venerdì 22 dicembre

Dal vangelo secondo Luca 1, 46-55

In quel tempo, Maria disse:
«L’anima mia magnifica il Signore
e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore,

perché ha guardato l'umiltà della sua serva.
D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata.
Grandi cose ha fatto per me l'Onnipotente
e Santo è il suo nome;
di generazione in generazione la sua misericordia
per quelli che lo temono.
Ha spiegato la potenza del suo braccio,
ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore;
ha rovesciato i potenti dai troni,
ha innalzato gli umili;
ha ricolmato di beni gli affamati,
ha rimandato i ricchi a mani vuote.
Ha soccorso Israele, suo servo,
ricordandosi della sua misericordia,
come aveva detto ai nostri padri,
per Abramo e la sua discendenza, per sempre».

“L'anima mia magnifica il Signore” (Lc 1,46). Nei Vangeli Maria appare sempre come una donna che preferisce il silenzio e il nascondimento. Non il silenzio passivo di chi non sa cosa dire ma il silenzio meditativo di chi ascolta e guarda attentamente e ... cerca di comprendere ogni cosa nella luce di Dio. È una preghiera di lode che esalta la paternità di Dio. Maria contempla e annuncia un Dio che segue con amore il cammino dei suoi figli, anche dei più piccoli, di quelli che agli occhi del mondo non hanno alcuna considerazione: “ha guardato l'umiltà della sua serva”. Anche lei appartiene alla categoria dei piccoli e proprio per questo ha sperimentato lo sguardo amorevole di Dio. Quanto più siamo piccoli tanto siamo amati. Quanto più ci abbassiamo, tanto più veniamo innalzati. Maria ci invita a cantare la speranza perché Dio accompagna i passi dell'umanità. Ella non misura la storia con il presente ma con il futuro di Dio, non insegue la cronaca (spesso avara di buone notizie) ma segue la Parola che proclama le grandi opere che Dio ha compiuto. In questa luce il passato diventa il luogo in cui Dio ha dispiegato la sua potenza; il futuro è il tempo in cui Dio compirà le sue promesse. Nel presente impariamo a coniugare la fiducia e l'abbandono nella certezza di una Presenza che mai si ritira. Oggi chiediamo la grazia di non contare i passi che abbiamo fatto ma di raccontare le meraviglie che Dio ha compiuto.

La Chiesa insegna la necessità e incoraggia la pratica del dialogo interreligioso come parte della costruzione della comunione tra tutti i popoli. In un mondo di violenza e frammentazione, appare sempre più urgente una testimonianza dell'unità dell'umanità, della sua origine comune e del suo destino comune, in

una solidarietà coordinata e fraterna verso la giustizia sociale, la pace, la riconciliazione e la cura della casa comune.

Sabato 23 dicembre

Dal vangelo secondo Luca 1, 57-66

In quei giorni, per Elisabetta si compì il tempo del parto e diede alla luce un figlio. I vicini e i parenti udirono che il Signore aveva manifestato in lei la sua grande misericordia, e si rallegravano con lei.

Otto giorni dopo vennero per circoncidere il bambino e volevano chiamarlo con il nome di suo padre, Zaccaria. Ma sua madre intervenne: «No, si chiamerà Giovanni». Le dissero: «Non c'è nessuno della tua parentela che si chiami con questo nome».

Allora domandavano con cenni a suo padre come voleva che si chiamasse. Egli chiese una tavoletta e scrisse: «Giovanni è il suo nome». Tutti furono meravigliati. All'istante gli si aprì la bocca e gli si sciolse la lingua, e parlava beneducendo Dio.

Tutti i loro vicini furono presi da timore, e per tutta la regione montuosa della Giudea si discorreva di tutte queste cose. Tutti coloro che le udivano, le custodivano in cuor loro, dicendo: «Che sarà mai questo bambino?». E davvero la mano del Signore era con lui.

È una scena di grande gioia. Nella casa di Zaccaria, Elisabetta che era sterile, dà alla luce Giovanni, “perché a Dio nulla è impossibile”. Vicini e parenti sono in festa” perché Dio ha esaltato in lei la sua misericordia”. E, quando stanno per circoncidere il bambino, seguendo la tradizione vorrebbero chiamarlo Zaccaria, come suo padre. No, dice risoluta Elisabetta, si chiamerà Giovanni. Stupore da parte di tutti, perché il nome era insolito e nessun parente l'aveva mai portato. Ma lo stupore cresce ancora perché interpellano a cenni Zaccaria, sordo e muto dopo la sua esperienza d'incredulità, e lui scrive su una tavoletta: “Giovanni è il suo nome”, e ancora meraviglia, a Zaccaria si scioglie la lingua e parla beneducendo Dio. C'è una cosa da cogliere, il nome Giovanni significa” Dio fa grazia”. Si tratta che se uno crede, se si abbandona a Dio, in lui Dio fa grazia. Se uno non crede invece non viene permesso a Dio di “fare grazia”.

In questa antvigilia di Natale chiediamo allo Spirito di illuminare il mistero di Gesù che viene a salvare, purchè io creda, io mi fidi. Se no come Zaccaria rimango sordo e muto spiritualmente!! Vieni Signore Gesù!!!

Dio è qui presente, venite adoriamo!

Con santa riverenza, entriamo in sua presenza,

Dio è qui nel mezzo: tutto taccia in noi.

Chiunque lo conosce, chiunque fa il suo nome,

Gli occhi a terra volga e il cuore a lui rivolga.

L'estendersi di conflitti, con il commercio e l'uso di armi sempre più potenti, apre la questione, sollevata in diversi gruppi, di una più accurata riflessione e formazione a gestire i conflitti in modo non violento. Si tratta di un contributo qualificato che i cristiani possono offrire al mondo di oggi, anche in dialogo e in collaborazione con altre religioni.

Domenica 24 dicembre

Dal vangelo secondo Luca 1, 26-38

In quel tempo, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Rallègrati, piena di grazia: il Signore è con te».

A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine».

Allora Maria disse all'angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia

ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio».

Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l'angelo si allontanò da lei.

Maria accoglie la Parola di Dio e l'annuncio di gioia nella visita dell'angelo, accetta con umiltà il disegno di Dio, anche se non riesce a comprendere bene il senso di quel saluto. Il suo "eccomi" denota una disponibilità totale e l'accettazione della volontà di Dio nonostante le incertezze e la paura.

Anche noi riceviamo spesso la visita di Dio nella nostra vita attraverso varie persone e in situazioni diverse, ma molte volte non ce ne rendiamo conto e perdiamo occasioni per essere strumenti di salvezza. Dio vuole essere accolto da noi per poi essere ridonato a tutti.

Signore, aiutaci a non allontanarci da Te, a non avere paura, ad accettare con fiducia e senza condizioni il tuo progetto per noi e a rispondere "eccomi" ad ogni tua chiamata, testimoniando nel mondo la vera gioia che vince tutte le paure.

Dai lavori dell'Assemblea, emerge la richiesta di una migliore conoscenza degli insegnamenti del Vaticano II, del magistero postconciliare e della dottrina sociale della Chiesa.

...

In un mondo in cui il numero di migranti e rifugiati aumenta, mentre si riduce la disponibilità ad accoglierli, e in cui lo straniero è visto con crescente sospetto, è opportuno che la Chiesa si impegni con decisione nell'educazione alla cultura del dialogo e dell'incontro, combattendo il razzismo e la xenofobia, in particolare nei programmi di formazione pastorale. È ugualmente necessario impegnarsi in progetti di integrazione dei migranti.

Lunedì 25 dicembre

Dal vangelo secondo Luca 2,1-14

In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra. Questo primo censimento fu fatto quando Quirinio era

governatore della Siria. Tutti andavano a farsi censire, ciascuno nella propria città.

Anche Giuseppe, dalla Galilea, dalla città di Nàzaret, salì in Giudea alla città di Davide chiamata Betlemme: egli apparteneva infatti alla casa e alla famiglia di Davide. Doveva farsi censire insieme a Maria, sua sposa, che era incinta.

Mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia, perché per loro non c'era posto nell'alloggio.

C'erano in quella regione alcuni pastori che, pernottando all'aperto, vegliavano tutta la notte facendo la guardia al loro gregge. Un angelo del Signore si presentò a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande timore, ma l'angelo disse loro: «Non temete: ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia».

E subito apparve con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste, che lodava Dio e diceva:

«Gloria a Dio nel più alto dei cieli
e sulla terra pace agli uomini, che egli ama».

“Vi annuncio una grande gioia”: la felicità non è un'utopia, non è una chimera, un sogno: è possibile e anche vicina.

E sarà di tutto il popolo”: è una gioia possibile per tutti, anche per la persona più ferita. Ecco la chiave e la sorgente della felicità. È “Oggi vi è nato un Salvatore”. Dio è venuto a portare non solo il perdono del peccato di Adamo ed Eva ma molto di più; è venuto a portare se stesso, luce nel buio, fiamma nel freddo, amore dentro la cattiveria. E' venuto a portare la sua stessa vita in noi. “Gloria a Dio nel più alto nei cieli e sulla terra pace agli uomini che Egli ama”. La pace ci può essere, ci sarà di sicuro: I violenti la distruggono, anche adesso, ma la pace tornerà; è come la primavera che non si spaventa certamente se fa un inverno molto rigido. “Agli uomini che Egli ama”. Tutti così come siamo, buoni e meno buoni, amati per sempre.

Cosa colpisce..., nel mondo tutti vogliamo crescere, i bambini vogliono diventare uomini, gli uomini vogliono il potere, i più potenti bramano diventare re o addirittura dei. Solo Dio vuole essere bambino.

Buona notizia..., al tempo di Gesù i pastori rappresentavano una classe emarginata, disprezzata perché considerata impura dai farisei. Sono i primi a vedere Gesù e ad annunciarlo al mondo. Questo ci deve confortare.

Preghiamo il Signore perché possiamo portare ai fratelli il Natale quando rimaniamo in silenzio mentre ci parlano, quando tendiamo loro una mano con un sorriso, quando riconosciamo i nostri limiti e le nostre debolezze.

...

Proprio il Battesimo, che è al principio della sinodalità, costituisce anche il fondamento dell'ecumenismo. Attraverso di esso tutti i cristiani partecipano al *sensus fidei* e per questo vanno ascoltati con attenzione, indipendentemente dalla loro tradizione.

...

In non poche regioni del mondo c'è soprattutto l'ecumenismo del sangue: cristiani di appartenenze diverse che insieme danno la vita per la fede in Gesù Cristo. La testimonianza del loro martirio è più eloquente di ogni parola: l'unità viene dalla Croce del Signore.

**Siamo giunti
al termine di questo cammino
che ha voluto predisporre
il cuore e la vita
all'incontro con
“Colui che ha voluto assumere
la nostra natura umana”**

(dalla Liturgia quotidiana della Messa).

L'Avvento e il Natale ci orientano

ad un augurio non formale.

Esso è educazione del cuore

ed è attenzione premurosa

a quella carne di ciascuno

così cara e preziosa al Signore

da identificarsi in essa.

Questo è l'augurio che

come Comunità della Pieve

rivolghiamo a ciascuno.